

Vincenzo Vasile

ROMA Marcello Pera fa un comiziaccio sull'Iraq in chiave di totale adesione alla linea di Bush. Berlusconi concentra lo sguardo sul soffitto. E Ciampi non replica, tace sulla ferita aperta del no alla «Gasparrini», ma traccia un rapporto sullo stato della Repubblica che sembra uno schiaffo in faccia al governo.

Anche se nessuno si aspetta dal capo dello Stato un'esplicita dichiarazione di guerra, soffiano venti di tempesta tra le righe del discorso di auguri a sigla di «un anno non facile» rivolto ieri dal presidente alle alte cariche istituzionali: a cominciare da un accenno (che qualche settimana fa avrebbe potuto considerarsi ovvio) ai valori dell'antifascismo. Ma quell'accenno ieri è fatto al

rispetto di chi, come il presidente del Senato, quei valori li ha appena negati. Parlando del ritorno di Trieste all'Italia nel 1954, Ciampi ha detto che esso rappresentò «uno dei primi importanti successi della nostra Repubblica, fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza». Appunto.

È vero che al momento del brindisi un po' di tensione s'è sciolta (tanto che Berlusconi in serata s'è vantato: «Avete visto? I miei rapporti con Ciampi sono buoni»). Ma la prima apparizione contemporanea dei due presidenti al Quirinale dopo lo strappo della legge tv, non si è risolta in punture di spillo. Ciampi ha tratteggiato linee contrapposte a quelle di Berlusconi, in un intervento ad ampio spettro che anticipa le linee del discorso di fine anno a reti unificate, che sarà più modulato, invece, sulla frequenza di un rapporto diretto con i cittadini e con le famiglie: il presidente ieri ha voluto fissare la cornice politica dei «paletti» che ritiene inderogabili sul ruolo dell'Italia in Iraq, che - ha ribadito - è da ancorare a un'impostazione multilaterale e alle regole delle Nazioni Unite; ha richiamato l'attenzione sui conti della finanza pubblica; è tornato a pronunciarsi per la difesa dell'indipendenza della magistratura; ha ripetuto l'appello alla concertazione con i sindacati per le pensioni, e al dialogo con l'opposizione per le riforme costituzionali; ha indicato le priorità: scuola e ricerca.

RIFORME Questa del presidente, in particolare, è una «calda esortazione» sul tema delle riforme perché si persegue «con costanza e determinazione la ricerca di possibili intese». Secondo Ciampi non bisogna perdere di vista l'esigenza di scrivere le nuove norme costituzionali «sulla base di un esteso consenso». Non si può andare avanti a colpi di maggioranza, e del resto la recente presentazione della bozza Amato da parte del centrosinistra «è la premessa per potere pervenire, attraverso un sereno confronto, all'adozione di soluzioni largamente condivise». Il presidente esprime «soddisfazione» e auspica che si proceda «senza mai perdere di vista l'esigenza che le norme fondamentali, che investono l'architettura degli organi costituzionali e i loro rapporti, per tempi che travalicano i limiti

Non bisogna perdere di vista l'esigenza di scrivere le nuove norme costituzionali sulla base di un esteso consenso

”

“ Discorso d'auguri a sigla di un “anno non facile” alle alte cariche istituzionali. Il premier guarda il soffitto e Pera fa un comizio sull'Iraq in favore di Bush



Ma il capo dello Stato va avanti richiamando l'attenzione sui conti della finanza pubblica e lanciando un appello alla concertazione sulle pensioni

”

Ciampi, nuovo schiaffo al governo

Il presidente ricorda: la Repubblica si fonda sulla Resistenza. Riforme solo a vasta maggioranza

Ha detto

• **GIUSTIZIA** La riforma dell'ordinamento giudiziario costituisce un'iniziativa di grande rilievo per il parlamento. Maggioranza ed opposizione devono superare le incomprensioni per raggiungere un testo di legge che avvicini le posizioni. Mi limito a ribadire l'importanza del metodo del dialogo.

• **IRAQ** L'impegno dell'Italia per contribuire a restituire prospettive di stabilità e progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale espresso nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare nella risoluzione 1511

• **RESISTENZA** La Repubblica italiana è fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza. Il ritorno di Trieste all'Italia nel 1954 fu uno dei primi importanti successi della nostra Repubblica, fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la tradizionale cerimonia degli auguri di Natale e Capodanno, ieri al Quirinale, con Berlusconi e il presidente del Senato Pera
Foto di Massimo Sambucetti/Ap

The Economist

Bravo, presidente della Repubblica

Ecco il testo dell'articolo sull'Italia nel numero dell' Economist in edicola oggi

Quando Berlusconi stava facendo la sua campagna elettorale, nell'aprile del 2001, promise di sistemare il conflitto d'interessi, tra gli affari della sua azienda ed il potere politico, entro 100 giorni dall'elezione. Naturalmente, non l'ha fatto. Anzi, la sua coalizione di governo ha presentato una legge al Parlamento che avrebbe dovuto incrementare il controllo dei media italiani posseduti dalla sua azienda, Mediaset, livello che era già alto rispetto agli standard degli altri paesi, specialmente combinato con l'influenza sulle tv di stato che esercita come primo ministro. Ma il 15 dicembre Berlusconi ha avuto uno shock. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha rifiutato di firmare la legge, che

deve ripassare da entrambe le Camere per essere modificata. Questo affronto, e scelta di principio, è la migliore notizia che la Costituzione italiana ha ricevuto durante i due anni e mezzo di presidenza Berlusconi.

Un primo ministro che fosse rispettoso della Costituzione e stimasse molto il presidente Ciampi (in passato governatore della banca centrale) adesso ci penserebbe. Dovrebbe non solo studiare attentamente le cinque pagine del messaggio di Ciampi, spedite alle Camere per spiegare il suo rifiuto, al fine di capire come la legge sulla comunicazione debba essere emendata, ma anche rifare la promessa di cancellare il suo conflitto d'interessi, cuore del problema. Ma Berlusconi non ha questo rispetto.

Quando gli hanno chiesto i punti contestati nel

documento del Capo dello Stato, la risposta di Berlusconi è stata sbalorditivamente arrogante: «Non li ho letti e non ho intenzione di leggerli». E ha annunciato una mossa che è straordinariamente creata per difendere i suoi interessi. Infatti una delle ragioni del rifiuto di Ciampi era il rovesciamento della decisione della Corte Costituzionale che aveva ordinato a Mediaset di trasferire uno dei suoi canali, Rete4, sul satellite perché nessun operatore doveva superare il 20% di controllo di reti analogiche. La Suprema Corte aveva stabilito il passaggio per il 31 dicembre 2003. Invece Berlusconi ha detto al Consiglio dei ministri di fare semplicemente un decreto per salvare Rete4, il canale che ogni sera trasmette un telegiornale smaccatamente a favore del governo.

Sfortunatamente per il primo ministro, anche

questo decreto ha bisogno della firma del Capo dello Stato. E il presidente Ciampi potrebbe rifiutarlo, benché sia politicamente delicato, dati i circa 1000 dipendenti di Rete4. Ma questo potrebbe dare al presidente Ciampi maggior potere di scambio. Lui potrebbe accettare di firmare il decreto che dà la possibilità a Mediaset di mantenere temporaneamente Rete4, a condizione che Berlusconi nel frattempo faccia due cose: cambi la legge sulle comunicazioni in modo che non alzi ulteriormente i limiti di pubblicità che ogni singola azienda possa raccogliere, e ancora più importante, elimini il suo conflitto d'interessi vendendo l'azienda della sua famiglia. Sarebbe una promessa mantenuta, magari tardivamente: ora aspettiamo la notizia.

(traduzione a cura di Caterina Perniconi)

delle legislature», siano redatte con l'accordo di un ampio schieramento parlamentare.

GIUSTIZIA Può apparire paradossale, ma la frase di Ciampi - «quando il Parlamento discute il capo dello Stato tace» - risulta un'autocitazione indigesta per il governo. È lo stesso concetto che il presidente declinò a proposito della «Gasparrini», e si sa come sia andata. Perciò forse sarebbe bene fare attenzione alle indicazioni di metodo che il presidente lascia agli atti con il discorso di ieri: «Mi limito a ribadire l'importanza del metodo del dialogo che dà sempre buoni frutti ravvicinando posizioni e superando incomprensioni».

C'è una premessa da cui non deflette. Ed è il suo ruolo di garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, «due principi irrinunciabili». E dall'alto della sua posizione di arbitro Ciampi può anche chiedere ai magistrati di essere autonomi e indipendenti «in ogni situazione, anche al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni».

PENSIONI Anche in materia previdenziale dal presidente viene un no alla tentazione delle prove di forza: occorre concertazione, strada finora preclusa. Tanto più significativi gli spiragli, enfatizzati per indicare la strada da battere con maggiore convinzione: il confronto Governo-sindacati avviato il 10 dicembre scorso è «un segnale positivo», e Ciampi si augura che il dialogo governo-sindacati possa rappresentare «un avvio sulla strada della ricerca del consenso sociale».

FINANZA PUBBLICA E RICERCA L'attenzione per l'economia reale non deve far venire meno la necessità di mantenere sotto controllo la finanza pubblica. Sappiamo di dover continuare ad avere un elevato avanzo primario per ridurre gradualmente l'incidenza del debito pubblico che assorbe risorse che altrimenti potrebbero essere destinate a maggiori investimenti. I problemi della nostra economia sono legati al basso livello di investimenti in ricerca. Bisogna «reagire», e il capo dello Stato chiede che si accrescano gli investimenti pubblici e privati nella ricerca, nella scuola e nell'Università.

NAZIONI UNITE Ciampi è «tranchant»: «L'impegno dell'Italia per restituire stabilità e progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale e alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». E «soltanto un rinnovato sforzo collettivo di convinta adesione ai principi delle Nazioni Unite e ad un sistema multilaterale, capace di cementare la fiducia reciproca tra le Nazioni, ci consentirà di rispondere con successo alle sfide del ventunesimo secolo». Convinta adesione che non è di casa dalle parti della maggioranza, se qualche minuto prima Marcello Pera ha sostenuto che chi si affida alle «consuete armi della diplomazia e della politica» è schiavo di una «mal dissimulata sottovalutazione». Si brida. E dicono che Pierferdinando Casini, indicando i reduci centenari di Vittorio Veneto in prima fila, abbia scherzato: «Vi chiedete i progetti di Ciampi? Si prepara a fare altri quattro mandati sul Colle».

E Casini scherza: volete sapere i progetti di Ciampi? Si prepara a fare altri quattro mandati sul Colle

”

Natalia Lombardo

ROMA Salvate il soldato Fedè, grida Berlusconi. Nessuno ne parla, ma Rete4 va in onda dal 1999 sulle frequenze che spettano a Europa7. La «tv degli invisibili», la chiama il diessino Giulietti, che ieri con una delegazione di Articolo21 è andato negli studi di Via di Tor Cervara, ventimila metri quadrati attrezzati, ma inerti. Francesco Di Stefano, titolare di Europa7, aspetta da anni fra un ricorso e l'altro. E è furibondo.

Nessuno dice «salvate Europa7».
«Nessuno lo ha mai detto, purtroppo. Ma nel '99 noi abbiamo vinto e Rete4 ha perso. Ci hanno costretto a fare un ricorso insieme all'Adusbef alla Corte Costituzionale e la sentenza, ineludibile, stabilisce che entro il 31 dicembre Rete4 si deve spegnere e noi ripartiamo. Hanno messo le istituzioni sotto i piedi ma Ciampi non poteva che rispettare il dettato costituzionale della sentenza».

La sua tv è pronta per partire?
«Ci sono questi otto studi, la li-

Fede va in onda dal '99 sulle frequenze che spettano a questa emittente. «Ora loro spengono piano piano per non far traumatizzare i telespettatori, e noi cominciamo a trasmettere»

Di Stefano, Europa 7: «Spenti per colpa di Rete4»

brary sempre aggiornata, ma siamo fermi dal luglio '99».

Quanti dipendenti ha adesso?
«Una trentina, prima era una syndacation con un centinaio di persone. Abbiamo dovuto chiudere la sede di Milano e una a Roma».

Che ne è stato dei dipendenti?
«Piano piano abbiamo dovuto licenziarli».

Ora Berlusconi vuole salvare i mille dipendenti di Rete4...

«È un ignobile ricatto sull'occupazione, soltanto "pro domo sua". Rete4 non ha dipendenti, sono di Rti e Videotime, in tutto 3500, ma che lavorano quasi tutti per ogni struttura editoriale di Mediaset: per Canale5, Rete4, Italia1, Jumpy e le altre. Ci sono 40, 50 giornalisti, tutti precari, che potrebbero venire licenziati, ma Mediaset può riassorbirli. E anche noi, ripartendo,

saremmo pronti ad assumerli».

Da Fedè a Di Stefano?
«Certo, ma non solo 50, a regime assumiamo 700 persone. La concor-

renza crea posti di lavoro e pluralismo, il monopolio no. Li crea anche per i censurati...».

Assumerà Santoro e Sabina?

«Anche i censurati e le strutture che hanno attorno, sono posti di lavoro. Sì, Santoro, Sabina Guzzanti e gli altri. E poi fare un decreto per i posti

di lavoro è pericoloso. Il governo dovrebbe fare un decreto per tutti i disoccupati, se se la sente. Sono proprio dei dilettanti. Vuol dire che i dipendenti Mediaset, pur essendo pochissimi, sono particolari?».

Cosa fa se passa il decreto e Rete4 non va sul satellite?

«Non pensiamo che si possa fare. Stando a quello che ha scritto Ciampi è possibile solo un decreto di attuazione, non un nuovo termine: se dice entro il 31 gennaio 2004 Rete4 spegne, va anche bene. Si può accettare una transizione, loro spengono piano piano per non far traumatizzare i telespettatori, e noi cominciamo a trasmettere».

Se accendesse la sua tv oggi, come si vedrebbe?

«Una televisione generalista, con film, telefilm, cartoons, intrattenimen-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si tuffa nei decreti e nella par condicio: «Maggioranza e governo al lavoro sul decreto che riguarda Rete4 e RaiTre. La conferma arriva direttamente dal premier che spiega: si tratta di un provvedimento necessario per consentire in entrambi i casi il mantenimento delle risorse e i livelli occupazionali. Al Consiglio dei ministri che deciderà - annuncia

Un provvedimento necessario

Berlusconi - io non parteciperò, ma se necessario, nel rispetto della legge, sarò io a firmare il decreto. E l'opposizione? Cresce il fronte di chi è contrario al provvedimento. Ad alimentare le polemiche si è aperto un secondo fronte: riguarda la revisione della legge sulla "par condicio". Berlusconi annuncia che entrerà nell'agenda del governo a partire dal 7 gennaio. Fini spiega: l'intenzione non sarebbe quella di cancellarla, ma di correggere eventualmente gli errori".

p.oj.

to. Un po' più moderna e stimolante, perché la mancanza di concorrenza ha fatto addormentare la tv. E sull'informazione ci sarebbe una vera rivoluzione: molto approfondimento, ma dalla parte del cittadino e non dei partiti».

Vuole ingaggiare Santoro?

«Certo i migliori stanno fuori, adesso. Il problema per noi è dare voce a tutti, destra, centro e sinistra, ma l'occhio va anche agli ascolti, quindi agli interessi dei cittadini».

Ha pensato a una novità?

«Far vedere in Italia l'informazione degli altri paesi europei. Ci sarà una penetrazione, collegamenti con servizi esteri. Non dico di più se non mi copiano...».

È vero che Tarak Ben Ammar sta cercando di trasmettere in chiaro?

«Sembra che stia cercando di far diventare PrimaTv e EuropaTv delle reti free, con il benestare e un'autorizzazione di Gasparri. È illegale, se avverrà ci opporremo con un ricorso. E poi sembra che Sky abbia voluto vendere solo a loro, agli altri hanno detto: non trattiamo con voi. Insomma, sembra proprio che ci sia un gestore solo...».